



## Il personaggio

### L'arbitro Rosetti e la solitudine del fischietto

MAURIZIO CROSETTI

**A**NCHE se può sembrare incredibile, l'arbitro parla. Qualche volta scrive pure: non solo i referti delle partite, ma libri. Se non ci credete, andate stasera al Circolo dei lettori di via Bogino: alle 18.30, l'ex arbitro internazionale Roberto Rosetti presenta la sua autobiografia, "Nessuno parla dell'arbitro", scritta con Emiliano Poddi e pubblicata da Add Editore.

SEGUE A PAGINA XXVII



L'ex arbitro torinese al Circolo dei Lettori col suo libro autobiografico

(segue dalla prima di cronaca)

**MAURIZIO CROSETTI**

**I**N QUELLE pagine non c'è solo la prova provata che, appunto, l'arbitro non è una creatura muta, ma è anzi un personaggio complesso e intrigante, appassionato di sport non meno dei giocatori e del pubblico, garante delle regole ma non per questo meno umano, meno fallibile.

La carriera arbitrale come avventura, come spunto narrativo, come viaggio psicologico nella dimensione dell'errore, il totem sempre in agguato per chi corre con un fischietto tra le labbra o una bandierina in mano. Nel suo libro, Rosetti è stato coraggioso perché ha usato un errore molto grave, il suo, ai mondiali in Sudafrica (Messico-Argentina, l'apache Tevez è in fuorigioco ma Rosetti e il suo assistente convalidano la rete), come filo rosso che tiene insieme il racconto. Un taglio molto speciale, ma anche molto efficace: perché la compagnia di questo fantasma, alla fine, lo smitizza e lo riduce a quello che è: una componente del gioco e della vita, un'eventualità, non un crimine.

## Rosetti, le confessioni di un fischietto errante

**SCRITTORE**

L'ex arbitro internazionale torinese Roberto Rosetti, autore di una autobiografia che parla della propria passione e anche dei propri errori



Sarà interessante, stasera, ascoltare dalla voce di Roberto Rosetti, interrogato dal giornalista Luca Rolandi, i vari passaggi della

sua storia sportiva e umana, così ben delineati nel libro. A cominciare dagli inizi sui campi di provincia, lui un ragazzino contro giocatori e

tifosi feroci, intransigenti. «Non avrei mai pensato di arrivare così lontano, e sarei stato comunque contento», dice Rosetti, un pezzo



di famiglia della Juve, un'altra del Toro, lui equidistante tra le due squadre che per regolamento non ha ovviamente mai diretto. Questo non gli ha impedito di arrivare alla finalissima dell'Europeo 2008, vinta dalla Spagna contro la Germania, la notte più alta della sua carriera. A quel punto, il naturale proseguimento del sogno sarebbe stato arrivare alla finale del mondiale 2010, tanto più che l'Italia era già tagliata fuori. Lo stesso destino, purtroppo, toccato a Rosetti per colpa di quel maledetto fuorigioco. Anche se è molto altro, il gioco.

Oggi Roberto Rosetti è designatore degli arbitri russi, un'esperienza nuova e importante che rappresenta l'ultimo capitolo del libro scritto con Poddi. Anche questo sarà un argomento dell'incontro di stasera in via Bogino, oltre alle curiosità legate all'eventuale uso delle tecnologie in campo, e alle ombre che il nostro calcio sta provando a diradare, da Calciopoli in avanti. Anche di questo si parla nel libro, senza reticenze, con la passione di chi per sport sa anche soffrire, resistere, ricominciare. Perché è proprio quella, *passione*, la parola-chiave, la chiave di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA